

IN PRIMO PIANO ◆ **Suoi ancora i record sui 100 e 200 metri**
Tre medaglie d'oro alle Olimpiadi di Seul
A 5 anni gareggiò e vinse contro un coniglio

◆ **Nel periodo dello scandalo Ben Johnson**
anche su di lei l'ombra del doping
Florence disse: «Invidie e meschine gelosie»

◆ **Le sue lunghissime, leggendarie unghie**
In pista con quei sensazionali body
Dopo l'addio nell'89 si dedicò alla moda

Griffith, la pantera nera non corre più

L'ex regina dell'atletica mondiale stroncata da un infarto a trentotto anni

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Per chi la ricordava veloce vincente, straordinariamente veloce e straordinariamente vincente, è stato un fulmineo e ciel sereno. Morire a 39 anni, tuttora in possesso di due fantascientifici primati mondiali dei 100 e 200 metri, non è cosa che non possa strappare un'espressione di stupore. Invece i pochi che dal 1989 in poi hanno continuato a seguire i passi di Florence Griffith-Joyner fuori dalle piste d'atletica, gli stessi che storsero la bocca quando appresero del proposito di «Flo-Jo» di correre la maratona alle Olimpiadi di Atlanta, quei pochi, si diceva, sono stati meno sorpresi della luttuosa notizia giunta dall'America. Già nel '96 la tre volte olimpionica di Seul era stata molto male, colpita da un attacco cardiaco mentre si trovava a bordo di un aereo che volava verso Saint Louis, la città dove risiede Al Joyner, ex saltatore e marito della Griffith. Lo stesso male che adesso sembrerebbe aver

della Rudolph. In pratica la Griffith si conquista un'apprezzabile porzione di notorietà soltanto nel 1984, allorché giunge seconda nei 200 metri nel corso delle Olimpiadi di Los Angeles. Una medaglia d'argento prestigiosa, che però ha l'effetto di appagare la venticinquenne Florence. Della quale si perdono le tracce fino al 1987, anno dei mondiali di Roma. Ed è qui che si accende veramente la stella della Griffith. Anche in Italia non va al di là del secondo posto, ma con ben altro impatto sul pubblico. Merito di un look stravagante: unghie lunghissime e multicolori, una tuta aderente con tanto di cappuccio.

E l'anno dopo Florence si trasforma in un'autentica super-nova dello sport. Nei Trials americani di Indianapolis ferma i cronometri su tempi incredibili. Quando vince i 100 metri in 10"49, primato mondiale strabattuto, i più si stropicciano gli occhi increduli. E gli stessi occhi fanno finta di non accorgersi dell'incredibile lievitazione delle masse muscolari, troppo intente a rimirare quella che ormai è per tutti «Flo-Jo».

Fra le copertine dei magazine e le offerte milionarie degli organizzatori dei meeting, la diva Florence sbarca a Seul per un trionfo annunciato. I suoi sorrisi mentre valica da vincitrice la linea del traguardo fanno il giro del mondo. Alla fine si mette al collo tre medaglie d'oro olimpiche, 100 metri, staffetta veloce e 200 metri, stabilendo in questa prova un altro straordinario ed imbattuto primato mondiale, 21"34!

Ma il troppo a volte stroppia, e così l'apoteosi di Florence coincide con le sempre più insistenti voci di un ricorso massiccio al doping. Chiacchiere che restano tali, anche perché quanti l'aspettano al varco dei controlli rimangono spiazzati dall'annuncio del suo ritiro. Proprio così, a trent'anni la Griffith decide di smettere e dedicarsi ad altro, che poi significa corsi di fitness, libri, iniziative per l'infanzia. Un'attività frenetica che passa sotto silenzio in Europa ma che continua a fare di «Flo-Jo» un personaggio pubblico negli Stati Uniti. Gli stessi americani che adesso la piangono, ignari delle lunghe ombre proiettate sulla loro campionessa al di là dell'Atlantico.

L'ex velocista americana Florence Griffith è morta ieri per un attacco cardiaco. Aveva soltanto trentotto anni. È morta nel sonno, nella sua abitazione di Mission Viejo, in California. L'allarme alla polizia è arrivato alle 6,30 del mattino, con una telefonata. Adesso si sta indagando sulle ragioni della morte dell'atleta anche se, hanno sottolineato gli agenti, «assolutamente nulla» lascia pensare che non sia stata per cause naturali. Sul corpo di Florence sarà comunque condotta un'autopsia.

La Griffith, tuttora detentrica dei record dei 100 e dei 200, aveva già sofferto di problemi cardiaci due anni fa, dopo un viaggio in aereo. Sposata con il campione olimpico di salto triplo Al Joyner, la Griffith diventò popolare per il suo innegabile talento ma anche per la sua bellezza, per le sue unghie lunghissime e colorate, per i suoi body attillati e variopinti.

La sua stella brillò soprattutto alle Olimpiadi di Seul '88 dove conquistò l'oro nei 100, nei 200 e nella staffetta 4 per 100.

Tre mesi dopo l'exploit di Seul, «Flo» abbandonò l'attività (gennaio del 1989). I maligni pensarono che non volesse finire come Ben Johnson, che proprio in occasione di quelle Olimpiadi fu squalificato per aver fatto uso di steroidi anabolizzanti dopo che aveva polverizzato il record mondiale maschile dei 100 m.



La Griffith festeggiata per la conquista della medaglia d'oro a Seul; in alto le sue caratteristiche unghie



ATLETICA SOTTO SHOCK

Nebiolo: «Rimarrà nel cuore di tutti noi»

Il mondo dell'atletica è sconvolto per la morte di Florence Griffith. Una morte prematura, improvvisa, difficile da digerire. «È una notizia scioccante e che mi riempie di tristezza», ha detto Primo Nebiolo, presidente della IAAF. «Sapevo che nei mesi scorsi aveva avuto problemi cardiaci, ma pensavo si trattasse di disturbi di poco conto». «Rimarrà per sempre nel mio cuore e nella mia mente il ricordo di questa straordinaria atleta, che dieci anni or sono a Seul impressionò il mondo», ha concluso Nebiolo - con la spettacolarità dei suoi sprint e l'estrosità del suo abbigliamento. La sua vita è trascorsa rapida come le sue corse. Il lutto dei suoi familiari è il lutto dell'intera famiglia dell'atletica.

La morte della campionessa nera ha sconvolto anche Pietro Mennea, ex primatista mondiale ed olimpionico dei 200 metri: «I suoi record resteranno ancora a lungo imbattuti», ha detto Mennea - e soprattutto a lungo resterà il ricordo del suo straordinario personaggio». Mennea ha incontrato la velocista alle Olimpiadi di Seul, quelle che hanno consacrato la Griffith. «Io ero al quinto appuntamento olimpico», ha ricordato Mennea - lei nel pieno di una apoteosi sportiva che le ha consentito di entrare nella storia dell'atletica». Ma ciò che l'attuale direttore sportivo della Salernitana ricorda è soprattutto il personaggio creato da Florence. «Dentro e fuori dalla

pista - ha concluso Mennea - creava scalpore nel mondo atletico dell'atletica. Il suo look è stato certamente innovativo».

«Su di lei sono state dette tante cose, anche non belle, ma in questo momento è giusto evitare ogni forma di sciocchezza. Meglio ricordarla come atleta superbamente impressionante». Così il velocista Stefano Tili parla di Florence Griffith. «A Seul - ha ricordato Tili - impressionò tutti. La sua corsa era perfetta e quando si distendeva le compariva il sorriso sulle labbra. Era una figura enorme, imponente, statuarica. I suoi completini e le unghie lunghissime hanno contribuito a creare il personaggio. Ricordo che il suo allenatore, al campo di allenamento, le massaggiava le gambe con i piedi nudi».

«Sono scioccata», ha detto Evelyn Ashford, ex detentrica del record dei 100 e rivale della Griffith - e sorpresa. L'ultima volta che l'ho incontrata è stato ai Giochi di Atlanta, nel '96. «Si è detto «devastato» dalla notizia», ha detto il selezionatore della nazionale femminile statunitense a Seul, Crawford. «Rifuta ogni accostamento tra l'uso di doping e le prestazioni eccezionali di Florence». «Si è sempre sottoposta a tutti i controlli», ha detto l'allenatore - e niente è mai emerso. Sarebbe di cattivo gusto accostare al suo nome brutte referenze. Spero che il mondo lo capisca. Resterà nella storia come una delle più grandi atlete del mondo».

Antidoping, per ora pagano i medici sportivi

La giunta Coni ha deciso di nominare un commissario: è Mauro Checchi

GIULIANO CESARATTO

ROMA Cadono teste assenti, quelle dei capi della Federmedici, commissariati dopo lungo tergiversare tra doping pesante e antidoping all'acqua di rose. Spariscono busti di bronzo e, pare, importanti documenti dall'ufficio di Mario Pescante, il presidente del Coni convertitosi in extremis alla necessità di mettere prima all'angolo e poi scaricare i vertici della Fmsi. Questo è successo - e non è detto affatto che tra le due cose non ci sia la solita, fatale, coincidenza - nel Palazzo dello sport ieri percorso da un'insolita voglia di decidere, di tentare di chiudere la scottante partita che ruota intorno al laboratorio dell'Acquacetosa, là dove i misteri medico-analitici delle superprestazioni dei palloni arrivavano sotto forma di file e si volatizzavano in un intreccio

di operazioni, passaggi e omissioni incomprensibili e irresponsabili. Come in un gioco di scatole cinesi.

Un circolo vizioso insomma, destinato a non lasciare traccia ma che potrebbe essere servito a coprire le malefatte che tutti sospettano, il doping del calcio ma anche quello di altri atleti celebrati, ciclisti o pugili non importa. E che fosse così lo ammette ormai anche il Comitato olimpico che, ragionando in punta di diritto, ha preso la tardiva decisione di nominare un commissario, l'ex campione di equitazione e già presidente degli Sport equestri Mauro Checchi, cui seguirà un «subcommissario» per gli aspetti amministrativi e legali della questione. Alle scelte di ieri non hanno partecipato, con varie motivazioni, gli stessi membri dell'Esecutivo del Coni che si sono in questi giorni dissociati dalla linea difensiva dettata da Pe-

SANTILLI NON CI STA
Il presidente Fmsi annuncia ricorso
Lo stesso farà Casbarrone ex responsabile del laboratorio

to che darà battaglia. Poi Nizzola, presidente della Federcalcio sospettata di ignavia se non di complicità con il laboratorio antidoping. Era ha una festa, ma ha fatto sapere che darà battaglia a suon di querele per difendere il buon nome del calcio. Non c'era Giovanni Petrucci, voce isolata che insiste sulle dimissioni dei vertici del Coni mai colpiti da una così grave crisi e su un argomento, il doping,

sempre sbandierato come il fiore all'occhiello dell'Ente e che tale doveva essere per restare in armonia con i propri fini istituzionali. Assente, ma non è una novità, Franco Carraro, da tempo ipercritico sulla gestione Pescante, quella che avrebbe mandato in tilt la già scarsa credibilità del Coni su tutti i piani, operativo, amministrativo e politico.

Oggi pagano, ma poveranno i ricorsi, i medici e la loro federazione. Pagano per uno scandalo che è di tutto lo sport, calcio compreso, ma non sono disposti al sacrificio finale mentre Pescante procede a quella che loro chiamano già un'epurazione di facciata e che potrebbe fallire nell'intento di mettere il silenziatore allo scandalo. Persino i responsabili scientifici del laboratorio, sentiti ieri a porte chiuse dall'Esecutivo del Coni, lasciano il palazzo facendosi precedere dalla sconcertante dichia-

razione che «al calcio gli anabolizzanti non servono, per cui è quasi superfluo farlo, quell'antidoping sbrigativo e volutamente dimenticato». Le acque restano perciò molto agitate, persino sconvolte da questa collisione con l'iceberg del doping della ricca bagnarola timonata da Pescante e che ora cerca di riprendere la rotta di una normalità forse definitivamente perduta. Anche perché su tutta la faccenda gravano incognite che potrebbero sfuggire all'ansia di Pescante di anticipare le altrui mosse. La commissione d'indagine governativa si insedia oggi ed ha il fiscale mandato di spulciare nelle carte di un palazzo che amministrativamente è un vero buco nero giustificato, da parte Coni, dalla pretesa di stabilire, a seconda del caso, quando i soldi spesi sono pubblici o privati. E procedono le inchieste penali a Torino, Bologna... Il caso non è chiuso.

L'inchiesta di Torino, una lettera compromettente

Guariniello inchioda la Federcalcio «Così aggiravano le norme Cio»

TORINO Regolamenti e normative del Cio piegate alle esigenze spicciole della Federcalcio. Un obbligo trasformato in facoltà. E con la firma in calce del presidente Luciano Nizzola. È l'ultima delle scoperte del piemese Raffaele Guariniello che, spulciando tra le carte federali si è imbattuto in un singolare inciso: «...il controllo del Ph e della densità delle urine verrà effettuato ove lo ritenga opportuno il medico designato all'antidoping». La norma, in deroga al regolamento Cio (Comitato internazionale olimpico), porta la data del dicembre '97. E corregge una precedente disposizione dell'aprile '97, con la quale veniva imposto al medico il controllo preventivo delle urine. Regolamento mai rispettato e dunque, quasi a legalizzare una «consuetudine», formalizzato nella sua realtà. Ma dall'inizio del campionato, come ha raccontato il dottor Alicicco della

Roma, l'esame è ritornato sui binari configurati dal Cio. I primi a cadere dalle nuvole, alle domande del magistrato, titolare dell'inchiesta sull'abuso di farmaci nel calcio, sono stati gli stessi giocatori, ascoltati ieri in Pretura. L'ex bianconero (gioca in Premier League) ha confermato ciò che Guariniello sa da tempo. E cioè che a nessun giocatore di calcio nei test antidoping è stata verificata il grado di acidità della sua pipì. Una inosservanza, dicono gli esperti, che si presta a più di un'interpretazione maliziosa, prima fra tutte la possibilità di sciogliere nelle provette un alcalinizzante per «coprire» eventuali sostanze dopanti. Cui prodest? L'inosservanza è oggetto d'indagine del magistrato che stamane dovrebbe ascoltare il consulente della Juventus, l'ispano-argentino Guillermo Leich.

M.I.R.